

Editoriale

Esther Stella

Il 'la' della riflessione del numero autunnale del FOGLIONE mi è stato recapitato su un rossofuoco biglietto raffigurante dei papaveri rossi. Lo devo a Franca Cleis (grazie, cara Franca). **Resistere**, parola magica! E mi lancia così una bella sfida...! Per ora resisto al sonno, dato che stanotte ho dovuto accontentarmi di sole 3 ore di questo prezioso rigeneratore.

Confesso di essere sempre stata attirata da tutte le manifestazioni di *resistenza* che per me hanno il sapore di *coraggio*, e magari pure di *tenacia*. Coraggio di andare contro corrente, di dire no a quel che ti sembra ingiusto. Tenacia per non cedere alla tentazione della via più facile del "lasciamo perdere". Ci vuole però pure coraggio per riconoscere i propri errori commessi in buona fede e quindi, il coraggio di chiedere scusa. Non è mica facile.

Le Donne per la Pace (ma non solo loro) hanno quasi sempre avuto un bel coraggio e si sono fatte una corazza contro gli insulti quando, già ai tempi dei missili inglesi, a Greenham Common, hanno opposto resistenza alle forze dell'ordine. Una resistenza durata mesi e mesi, durante il bello e brutto tempo, sotto il sole e la pioggia, col caldo e freddo che faceva sudare o gelare mani, piedi e pure il naso. **Grace Paley**, una delle principali narratrici americane morta recentemente all'età di quasi 85 anni, fa parte di quella generazione di resistenti. Si definiva una "pacifista da combattimento" ed era sempre in prima linea, all'angolo della strada, a distribuire volantini, a risvegliare le coscienze, a sostenere le giuste cause. Contro la guerra nel Vietnam, contro il regime di Pinochet, contro l'atomica; a favore dei diritti delle donne, delle minoranze, degli infelici. L'attivismo politico nella sua famiglia d'origine era un affare quotidiano. (devo questi dati a "Il sole 24 Ore" del 26.8.07).

Mi comprerò la sua autobiografia edita da Einaudi "L'importanza di non capire tutto".

Ci sono vari modi di *resistere*, come ben sapete tutte. Direi che le donne sono vere maestre in questa disciplina.

Dispongono di una paletta che va dal totale silenzio al grido più esasperante, con mimica accompagnatoria. Specialmente le giovani hanno molta fantasia.

Un'amica di cui sentiremo a lungo la mancanza, **Carla Agustoni**, non era certo una rivoluzionaria, ma sicuramente una *resistente*. Il suo modo di resistere, opporsi continuamente non aveva niente di spettacolare. Era chiara e tenace, non lasciava spazio a interpretazioni.

La sua arma erano le parole giuste al momento giusto nel luogo giusto. Aveva sempre la mente lucida e il cuore in mano.

Noi continueremo a resistere anche in suo nome. Resistere alla tentazione di gettare la spugna per tornare a innaffiare il mio/nostro piccolo giardino sfiorito del balcone. Tanto ormai i gerani sono stati mangiati dalle farfalline africane...

Ma l'anno prossimo, con nuovo coraggio e con tenacia li ripianteremo, te lo prometto, cara Carla!

E con tenacia vi chiedo collaborazione nel portare avanti la fatica di redigere ogni 3 mesi questo nostro modesto ma particolare FOGLIONE che non ho/abbiamo il coraggio di far morire.

Sostenete la campagna:

- firmando la petizione, anche via internet, www.insiemecontrolapovetà.ch
- acquistando le magliette con lo slogan
- esponendo le bandiere bianche della Campagna il 15.9, il 17.10 e il 10.2.2008

Petizione per lo 0,7%.

La Svizzera sotto pressione

Nel 2003 davanti all'assemblea generale dell'ONU il Consigliere federale Pascal Couchepin aveva sottolineato la necessità di "concretizzare" gli Obiettivi ONU del Millennio per "migliorare la sicurezza umana" e rendere la mondializzazione "una forza positiva per tutta l'umanità". "Perché, disse, se i Paesi ricchi non mantengono le promesse, finiranno per togliere ogni speranza ai Paesi poveri". Due anni più tardi l'allora presidente della Confederazione Samuel Schmidt aveva annunciato a New York nell'ambito del Summit dell'ONU Millennium+5: "La Svizzera è intenzionata ad aumentare dopo il 2008 la percentuale che dedica all'aiuto allo sviluppo".

Da allora in poi il Consiglio federale (CF) ha però preso decisioni che negano queste dichiarazioni.

Lo scorso novembre il nostro governo ha infatti deciso che la crescita annua delle uscite della Confederazione non dovrà superare il 2% (con l'eccezione delle spese per la formazione), entro il 2015 la percentuale del PNL destina la all'aiuto allo sviluppo diminuirà e non aumenterà, restando al di sotto dello 0,4%.

Per questo motivo una coalizione formata da oltre 60 organizzazioni ha lanciato una campagna di sensibilizzazione e di raccolta firme il cui motto è "0,7% - Insieme contro la povertà". Questa coalizione si inserisce nel movimento Global Call to Action against Poverty. Comprende organizzazioni di cooperazione internazionale, sindacati, associazioni, organizzazioni a carattere nazionale o regionale.

Il fulcro della Campagna è la petizione che domanda al Consiglio federale e al Parlamento di aumentare l'aiuto pubblico allo sviluppo in modo da raggiungere nel 2015 lo 0.7% del PNL (ossia che per ogni 100 fr. guadagnati in Svizzera, 70 centesimi siano destinati ai Paesi poveri).

A Lugano, lunedì 15 ottobre 2007

ore 18.30. Asilo Ciani

Nell'ambito della campagna nazionale "0.7% - Insieme contro la povertà", le ACLI e Alliance Sud organizzano una serata dal titolo **"La dignità delle donne: chiave per la lotta contro la povertà e promotrici di pace?"**

Relatore sarà Staffan De Mistura, rappresentante personale del segretario generale dell'ONU per il Medio Oriente.

Il diritto alla buona vita

Leggere le opere di Martha Nussbaum è quasi necessario per chi vuole, oggi, porsi in posizione critico-costruttiva di fronte alle complesse tematiche che riguardano l'attuale società: dal diritto del singolo alla vastità delle relazioni, dalle emozioni individuali alla globalizzazione, alla giustizia sociale.

Docente di Etica e di Diritto all'Università di Chicago, attivamente impegnata nella vita pubblica, Martha Nussbaum è una delle personalità più interessanti e attive del panorama filosofico contemporaneo. Difficile classificare il suo pensiero, data la varietà di interessi della studiosa americana che spaziano dalla filosofia e filologia greca all'economia dello sviluppo. Ma dietro questa apparente eterogeneità si dispiega, in realtà un progetto intorno ad un unico e basilare tema: la vita umana.

"The good human life is a life with and toward others" (*La buona vita umana è una vita che venga vissuta con e verso gli altri*). Ma cosa rende una vita degna di essere vissuta? Come devono svilupparsi una filosofia e una teoria politica capaci di promuovere tale finalità? Quale è il migliore modello di formazione di cittadine e cittadini di questo pianeta?

Sono domande fondamentali che oscillano tra l'etica e la filosofia della politica. "Domande che toccano la coscienza" perché rimandano e invocano la possibilità di una giustizia che, considerando "giudice" e "giudicato" "esseri umani", sappia contemplare la sfera dei sentimenti. È una nuova visione della giustizia, strettamente legata al concetto di politica, quale strumento per migliorare le condizioni di vita di tutti. È un progetto etico-politico finalizzato a dare spessore al concetto di dignità umana e di giustizia sociale.

La Nussbaum, in realtà, non si ferma alla giustizia esteriore, tout court, ma va al di là, si affaccia con partecipazione emotiva e coinvolgimento appassionato al mondo *dell'alterità*, ai dolori e alle sofferenze degli altri. Un costante sforzo per avvicinarsi all'*equità*, una dimensione quest'ultima che vuol misurare la realtà di molte situazioni in cui gli individui non possono contare sulle stesse abilità nell'utilizzare le proprie risorse. [...] In ogni occasione l'essere umano non può sottrarsi alla responsabilità di adeguare, equilibrare e rimodellare il proprio preconconcetto di giustizia in relazione all'*alterità* o alla *diversità* umana che incontra e con cui deve fare i conti. [...] La Nussbaum insiste perché tutti facciano uno sforzo di comprensione e di "compassione" che dia al diritto "la veste etica" e lo avvicini alla realtà concreta degli uomini e delle donne "in situazione". [...] Altro aspetto molto interessante del pensiero della Nussbaum è il rapporto tra le emozioni individuali e le relazioni interpersonali. Chiarisce alcuni fenomeni della vita affettiva e lo fa affermando che "le emozioni sono intelligenti" [...] e costituiscono, addirittura una reazione naturale di fronte all'animalità umana. [...] Anche l'educazione letteraria ed umanistica può contribuire all'edificazione di una società giusta: "*l'immaginazione*, si legge, che è a monte delle creazioni letterarie e la *narrazione* che le va dispiegando e articolando, sono le vere molle propulsive per il rinnovamento della sensibilità umana" [...]

Giuseppina Rando

Estratto da "Leggere Donna" n. 108, maggio-giugno 2007, 18-9.

Nairobi:

FORUM SOCIALE MONDIALE

Numerosa la presenza femminile a Nairobi dove si sono trattati temi importanti quali i beni comuni, come l'acqua o la terra, i servizi, la pace, i diritti. E spesso sono state le donne a porre con forza alcune questioni fondamentali, a camminare sul filo delle contraddizioni più difficili: quale democrazia possibile senza l'inclusione e la partecipazione diretta delle donne? E basta guardare le cifre di casa per capire che questo nodo è trasversale al sud e nord del mondo.

Le democrazie liberali oggi mostrano tutti i loro limiti nel difendere i diritti di tutti e tutte e nell'includere le diversità, per prima quella di genere. Quale alternativa dunque? E può l'Africa fare a meno delle sue culture tradizionali in nome di un modello di democrazia imposto? Assordanti e piene di spunti di riflessione sono state le molte voci di donne africane, dal Senegal all'Etiopia che oggi possono dire: parte della nostra cultura tradizionale ha in sé valori di democrazia partecipativa che vogliamo salvaguardare e portare a modello possibile. Mentre quello che di oppressivo c'è e che spesso si manifesta contro le donne vogliamo poterlo gettare via. Ma vogliamo essere noi a sceglierlo. [...] Ma le donne hanno parlato anche di guerra e fondamentalismo, di violenza sulle donne, di globalizzazione e diritti, di pace. L'esperienza di FeministDialogues, una rete di reti e movimenti femministi del sud e del nord del mondo (ma in particolare del sud del mondo), si è imposta all'attenzione del Forum. C'è chi ha parlato dell'entrata del femminismo organizzato dentro il Forum Mondiale per la prima volta. I fili delle donne. Come su un grande telaio, il filo delle donne si dipana in mille colori, sfumature e direzioni. Incalza e sfida. Sfida il femminismo organizzato che dall'Algeria all'Iran porta la testimonianza di un attivismo e impegno coraggioso contro il fondamentalismo religioso e contro ogni vecchia e nuova guerra preventiva globale, vedendo e denunciando anche le interrelazioni tra i due fenomeni [...] Incalzano le organizzazioni di base delle donne che non sempre incrociano e si ritrovano negli stessi spazi del femminismo ma le cui pratiche parlano di una resistenza dal basso delle donne per difendere diritti e spazi: come Berhan Kelkay, una donna etiope, che alcuni anni fa si ammalò di aids contagiata dal marito e che dopo la morte del marito non si rassegnò a vivere diseredata dalla comunità (perché ammalarsi di aids vuol dire essere donne dalla dubbia moralità!) e cominciò ad incontrare altre donne malate di aids e insieme a loro decise che la loro vita merita ancora dignità. Fondano un'associazione che diviene nel giro di poco tempo un'associazione nazionale, ottengono medicinali gratis e continuano a battersi contro i pregiudizi. Il suo racconto è calmo e pieno di energia. [...]

Nell'assemblea conclusiva delle donne molte le cose dette e proposte: un nuovo manifesto, no al controllo del corpo e della sessualità delle donne, difesa delle sovranità sociale ed economica, protezione della biodiversità e sovranità alimentare, democrazia dal basso che includa le donne, dare maggiore rilievo al 25 novembre come giornata contro la violenza sulle donne, organizzare una conferenza internazionale sui fondamentalismi...

(da Nairobi) *Debora Angeli*

Estratto da "Leggere Donna" n. 108, maggio-giugno 2007, 22-3.

Dal Marocco

Dal 2003 continua con il sostegno finanziario delle Donne per la Pace l'azione condotta nel quadro di sostegno alle madri, detenute nelle prigioni del Marocco, insieme con le loro bambine e bambini.

Fatna el Bouih riferisce in "Frauenstimme" 2/2007 che il sostegno ha permesso di assicurare la presenza di una educatrice per l'asilo della prigioniera per circa un anno. Inoltre una psicologa ha potuto assistere alcune donne per la durata di due mesi.

È stato pure possibile contribuire sensibilmente alla creazione di una classe per il diploma che attualmente è al suo secondo anno.

Molte azioni sono state condotte in favore delle donne come dono di abiti, di derrate alimentari per le/gli allieve della classe, di occhiali, manuali scolastici, libri per la biblioteca.

Il resoconto di Fatna El Bouih è lungo e dettagliato.

I contributi per il sostegno di questa azione delle Donne per la Pace sono da versare sul

CCP 40-163632-2 con la menzione "enfant en Prison".

MONDO SENZA MINE

Sono esattamente 10 anni che Claudine Bolay e sua sorella Monique insieme ad amiche e amici hanno deciso di creare la Fondazione Mondo Senza Mine. Perché, scrive Claudine nella Newsletter della Fondazione “abbiamo rivolto la nostra attenzione proprio alle mine? Ossia a degli oggetti estremamente subdoli e pericolosi, a un genere d’arma che ferisce e uccide e che racchiude una meccanica imprevedibile. Forse, proprio per il fatto che nessuno si vuole veramente occupare di mine. Retrospectivamente posso dire: è stata una decisione intelligente. Sono convinta che il nostro impegno sia servito a salvare la vita di molte persone e abbia consentito loro di non vivere più nella paura.

Lo sminamento è importante non solo per le generazioni di oggi, ma anche per quelle a venire.

Come dicevano gli Irochesi: “Non prendiamo le decisioni solo per noi e la per la nostra generazione, ma per sette generazioni a venire.”

Grazie ai contributi la Fondazione ha potuto appoggiare numerosi progetti di sminamento in Mozambico, Cambogia e Bosnia.

Scrivono Claudine Bolay Zraggen, presidente del Consiglio di fondazione: “Abbiamo vissuto come gli sfollati hanno fatto ritorno alle loro case, con la sensazione di camminare su un terreno sicuro. Abbiamo visto come i bambini sceglievano di nuovo la via più breve per andare a scuola, con il sorriso sulle labbra e liberi dalla paura di fare un passo falso. Abbiamo partecipato alla felicità dei contadini che potevano di nuovo lasciar pascolare il loro bestiame su appezzamenti che pensavano aver perso per sempre...”

Un lavoro da continuare nella speranza “che prima o poi diventi superfluo”.

Per il sostegno:

Fondation Monde Sans Mines

CCP 01-52778.8

APPUNTAMENTI e altro

A Lugano, lunedì 15 ottobre 2007 ore 18.30. Asilo Ciani

Nell’ambito della campagna nazionale “0.7% - Insieme contro la povertà”, le ACLI e Alliance Sud organizzano una serata dal titolo “**La dignità delle donne: chiave per la lotta contro la povertà e promotrici di pace?**”

Relatore sarà Staffan De Mistura, rappresentante personale del segretario generale dell’ONU per il Medio Oriente.

A Bellinzona, Teatro sociale mercoledì 21 novembre 2007 ore 20.45

L’Associazione DIALOGARE di Lugano

festeggia i 10 anni di attività del **Consultorio Sportello Donna**, con lo spettacolo: ***Quale droga fa per me di Kay Hensel con Anna Galiena*** e con la presentazione di un

Quaderno sul tema *Donna, famiglia, lavoro* curato da Françoise Gehring.

Prenotazioni per posti a prezzo di favore telefonando al N. 091 967 61 51, entro il 10 ottobre.

NOTIZIE...

Anna Politkovskaja, giornalista coraggiosa cercatrice della verità.

Il suo libro “Diario russo” edito dal Dumont Verlag, Köln 2007, parla della sua ricerca, del suo lavoro in Cecenia e in Russia. Il diario è stato scritto nel periodo fra dicembre 2003 e la fine d’agosto 2005. Non è di facile lettura. Anna non si fa illusioni: descrive la sistematica diminuzione della democrazia ad opera di Putin, narra della debolezza e litigiosità dell’opposizione e si dispera per l’in-differenza della popolazione.

Il libro è in tedesco, se mai verrà tradotto in italiano vale la pena di raccomandarlo a chi è interessato a conoscere delle verità scomode. Anna Politkovskaja non c’è più, resta la sua testimonianza. Conosceva anche le Madri di soldati russi sostenute dalle Frauen für den Frieden Schweiz, tutt’ora in contatto con loro. Una di loro, **Valentina Vonti**, era presente il 28 aprile 2007 a Winterthur in occasione dell’assemblea annuale delle Frauen für den Frieden. Il suo viaggio è proseguito con una visita a Thun e per la Romandia, Lausanne e Ginevra dove ha visitato il Palais des Nations con il gruppo Femmes pour la paix. Il viaggio di

Valentina Vonti è terminato con una visita a Basilea da dove è stata accompagnata a Kloten per il rientro a S. Pietroburgo. (E.S.)

Palestina

Dal 2005 si svolge in Palestina l'unico festival femminile del mondo arabo. Un festival contro i pregiudizi. Se qualcuno crede che nella Palestina tormentata e senza pace non ci sia spazio per la cultura e che le donne non abbiano la possibilità di esprimersi si ricrederà dopo aver ascoltato al Festival di Locarno la testimonianza di Alia Arasoughly che ha presentato il suo ultimo mediometraggio *Afte the Last Sky* e ha preso parte alla tavola rotonda ispirata dal film di Alina Marazzi *Vogliamo anche le rose*. La regista palestinese organizza dal 2005 il Shashat's Women's Film Festival, l'unico festival annuale del cinema femminile di tutto il mondo arabo. "Con questa manifestazione – ha spiegato la regista – vogliamo mettere l'accento sulle donne in quanto produttrici, e non consumatrici, di cultura. Per questo motivo non è sufficiente che i film parlino di questioni femminili, ma devono essere prodotti o diretti da donne. Per quanto riguarda il processo di Palestina, Alia ritiene che le donne emancipate possano giocare un ruolo importante. Ne sono un esempio le protagoniste del suo documentario dove due israeliane e una palestinese, unite da un legame d'affetto, firmano un simbolico trattato di pace, ponendo fine alla guerra.

La terza edizione dello Shashat's Women's Film Festival avrà luogo dal 25 ottobre al 1. novembre 2007 in varie località palestinesi e nella striscia di Gaza.

Per informazioni:

www.shashat.org/en/festival/main.htm

1000 DONNE DI PACE NEL MONDO

Zhiying Ma

Ma Zhiying vive nel remoto villaggio Sabao, Zhengqi Town, nella Contea Haiyuan, Regione Autonoma Ningxia Muslim. Qui essa ha aiutato ragazze in situazioni difficili a completare gli studi, pur con un magro reddito da parte sua. Ma ha contribuito moltissimo all'educazione di ragazze delle povere regioni della Cina Occidentale.

Ma Zhiying è una comune donna Muslim e vive al Villaggio Sabao, un posto che, secondo il Programma Mondiale di Nutrizione delle Nazioni Unite, è "estremamente inadatto per la vita umana". Povertà e arretratezza rendono difficile l'educazione, specialmente per le donne. Benché Ma Zhiying finì le scuole superiori con un buon risultato accademico, non poté continuare gli studi perché la sua famiglia era troppo povera. Ma lavorò come addetta alle pulizie in un mercato sotto l'Ufficio di Industria e Commercio con un salario mensile di 200 yuan. Questa misera somma, tuttavia, è la base del suo altruismo.

Un giorno del 1997, Ma stava andando al lavoro come al solito. Mentre stava passando dalla Scuola Superiore No. 2 di Haiyuan, vide una ragazza che vagava su e giù di fronte al cancello. Ma scoprì che la ragazza era stata ammessa alla scuola, ma aveva dovuto lasciarla per difficoltà finanziarie. Essa la riaccompagnò a casa.

Un altro giorno del 1999, Ma Zhiying vide in un piccolo vicolo alcune ragazze raccolte intorno a una stufa a cherosene intente a cuocere. Risultò che la loro scuola non aveva un dormitorio, così dovevano affittare un posto il meno caro possibile che potessero trovare, e sovente non c'era posto per cuocere. Ma le portò a casa sua. Da allora, la famiglia di Ma iniziò a riservare le loro tre migliori stanze per ospitare gratuitamente ragazze della campagna. In totale 73 studenti hanno beneficiato di questo. Fin ora, Ma ha speso 120,000 yuan in questo lavoro ritagliandoli dalle spese familiari.

Negli ultimi anni, oltre 30 di queste ragazze sono state accettate nelle università. Ogni volta che questo accade, Ma si emoziona moltissimo dicendo "Quando una ragazza è accettata, mi sento come se io stessi per avere la mia propria vita universitaria." Ma è stata licenziata dal suo lavoro nel 2002, ma essa non abbandonò il suo altruismo.

La Contea Haiyuan, nella Regione Autonoma Ningxia Muslim, è un posto conosciuto per essere "estremamente inadatto per la vita umana" secondo il Programma Mondiale di Nutrizione delle Nazioni Unite. Povertà e discriminazione rendono difficile l'educazione. I ragazzi ricchi possono accedere a un'educazione secondaria, per gli altri, il massimo che possono avere è un'educazione primaria.

Asma Jahangir

Human Rights Commission of Pakistan (HRC)

Asma Jahangir (nata nel 1952) è una spina nel fianco dei potenti del Pakistan. Per un quarto di secolo, questa avvocatessa dei diritti umani ha difeso gli oppressi nella società pakistana, tra cui prigionieri politici, lavoratori vincolati, donne, e minoranze condannate da leggi ingiuste. Essa rappresentò anche un ruolo di cardinale importanza nel costituire strutture istituzionali per fornire aiuto legale gratuito e monitorare i diritti umani in Pakistan. Riconosciuta internazionalmente per i suoi risultati, Jahangir lavora anche con la Commissione Internazionale di Giuristi, ed è un ufficiale senior delle UN.

Essa è il soggetto di innumerevoli interviste e profili dei media, ha vinto premi internazionali prestigiosi quali il Ramon Magsaysay Award e detiene una carica di alto profilo alle UN. Nonostante ciò, l'avvocato dei diritti umani Pakistano Asma Jahangir resta una combattente per cause impopolari. Essa continua a trovarsi nei guai con la costituzione Pakistana sollevando problemi che molti ignorano.

Asma è cresciuta nella scuola degli scontri duri. Essa non era ancora avvocatessa durante la sua prima battaglia legale nel 1972: suo padre, un legislatore della assemblea nazionale, era stato detenuto dall'allora primo ministro, Zulfikar Ali Bhutto. Asma presentò una petizione costituzionale alla suprema corte impugnando il suo arresto, vincendo in un anno e mezzo. Nel 1980, Asma, laureata in legge alla Punjab University, iniziò il primo studio legale di sole donne insieme a tre socie. Il Pakistan era sotto la legge marziale e il regime di Zia-ul-Haq cercava di portare il paese sotto il diktat della Sharia'. Come uno dei membri fondatori del Women's Action Forum (WAF), Asma si guadagnò il soprannome di "piccola eroina" avendo capeggiato una marcia di protesta contro le leggi nel 1983. Nel 1986, Asma aprì il primo centro di aiuto legale gratuito, il AGHS Legal Aid Cell. Oltre che per l'aiuto a centinaia di persone della minoranza oppressa, lavoratori vincolati, e donne rurali- l'AGHS è anche altamente considerato per la sua competenza nella ricerca legale e le sue effettive pressioni politiche per riformare leggi che discriminano le donne. Lo stesso anno, Asma aiutò a costituire la Commissione per i Diritti Umani del Pakistan, un corpo indipendente di avvocati e attivisti, nel quale essa servì da segretaria generale fondatrice e presidentessa.

Dal 1998, Asma ha parlato in favore degli oppressi in alcuni dei peggiori luoghi d'agitazione mondiali, come relatrice speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie. Sposata con tre figli, vive a Lahore.

Il regime di Zia-ul-Haq's tentò di portare il Pakistan sotto il diktat delle leggi islamiche. Tra quelle più significative c'erano quelle che negavano alle donne quei pari diritti che esse avevano con la costituzione, relegandole ad un ruolo di cittadine di seconda classe, e quelle che limitavano duramente la libertà d'espressione.

testi tratti da: *1000 PeaceWomen Across the Globe*, a KONTRAST Book
published by the Association 1000 Women for the Nobel Peace Prize 2005
Imprint: 2005 Scalo.

Concept and Production: KONTRAST Zurich, Switzerland, www.kontrast.ch
traduzione Luciana Manghi-Contini.